

## Camilliani e pandemia

**L'attuale situazione pandemica  
nella vita delle nostre comunità religiose e nell'Ordine.**  
*Problemi, responsabilità, prospettive, opportunità, etc.*

Il primo confratello della mia comunità che si è ammalato (Fr. Long, dal Vietnam), con mia sorpresa, mostrava gioia, con parole simili a Camillo, che chiamava le sue malattie misericordie di Dio.<sup>1</sup> “Sarebbe una gioia - diceva fr. Long - morire servendo i malati come San Camillo”. Non è una persona di una spiritualità superficiale. Avevamo parlato più volte nel reffettorio dicendo che, se arrivava il virus, tutti sarebbero dovuti andare in corsia, padri e fratelli, per curare i malati. Nessuna discussione in merito sul “servizio completo” nell’attenzione diretta esemplare da parte dei giovani camilliani provenienti dal Veitnam, Peru e India.

Risuonano in me parole di San Camillo, come queste: *“Che tutti i Padri et Fratelli tanto sacerdoti, chierici, et sudenti, come laici, tanto Professi come Novitii, habbiano da servire negl’Hospedali all’infermi nella cura et bisogni corporali (...) et parimenti nella cura, et bisogni spirituali ciò è in eccitare gl’infermi a prepararsi per ben ricevere i S.mi Sacramenti: in administrargli poi, in aiutare et confortare gl’Agonizzanti, et raccomandar loro le anime con la debita charità”*<sup>2</sup>. La nostra dura esperienza al Centro San Camillo di Tres Cantos – Madrid l’abbiamo raccolta a partire da testimonianze prese fin dal primo giorno, poi pubblicata,<sup>3</sup> come quaderno di Bitacora per una particolare “liturgia della misericordia”, in cui tutti si danno da fare con i “vasi sacri”,<sup>4</sup> impegnati nel “culto del servizio” ai malati.

Durante questo duro periodo abbiamo sperimentato tutti noi l’incertezza, la paura, la minaccia, la malattia, il morire di tante persone che non avevamo mai visto in quel modo, le chiese vuote, alcuni Centri insostenibili finanziariamente, i volontari scomparsi... la Famiglia camilliana in parte dispersa... Dovrà essere questa un’opportunità per noi, per rivedere qualche cosa?

Da un po’ di tempo papa Francesco rifletteva sulla vita consacrata in questi termini nell’Evangelii Gaudium: “Non dobbiamo avere paura di lasciare gli ‘otri vecchi’: di rinnovare cioè quelle abitudini e quelle strutture che, nella vita della Chiesa e dunque anche nella vita consacrata, riconosciamo come non più

La gioia del servizio ai malati.

Tutti in corsia.

Incertezza e paure, chiese vuote, dispersione..

Aperti a rivedere strutture e abitudini.

<sup>1</sup> CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (A cura di P. SANNAZZARO), Camilliani, Roma 1980, 437.

<sup>2</sup> SPOGLI E., *La diakonia di carità dell’Ordine camilliano*, Camilliani, Roma 1989, 149.

<sup>3</sup> BERMEJO J.C., VILLACIEROS M., MORENO G., *Crónica de San Camilo. Nuestra residencia en tiempos de pandemia*, Sal Terrae, Santander 2020. Alcuni richiamano l’urgenza della “declericalizzazione della vita consacrata” per superare le vanità pseudo-spirituali. EGIGUREN A., *En las fronteras y ligeros de equipaje*, in: “Vida Religiosa”, 4, 2015 29.

<sup>4</sup> PRONZATO A., *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis*, Gribaudo, Torino 1983, 210.

rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi per far avanzare il suo Regno nel mondo: le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità”.<sup>5</sup> Strutture, abitudini... da rivedere, forse tanto più ora che inizia un nuovo sessennio in condizioni particolari dopo la pandemia.

Seguirò 10 punti per mettere così in ordine il mio pio pensiero e proposta di riflessione.

1. La salute al centro.
2. Servizio a rischio.
3. Essenziali o meno?
4. Fratelli tutti, vulnerabili.
5. Preparati per il discernimento etico.
6. Invecchiati anche come camilliani?
7. Insieme? Sulla stessa barca.
8. In lutto a rischio.
9. Connessi on-line.
10. Testimoniare la speranza.

## 1. La salute al centro

È questa la mia prima riflessione che, condivisa in sede capitolare, acquista una particolare rilevanza: La crisi sanitaria globale come opportunità per “seguire il fondatore”,<sup>6</sup> e ricordare una e mille volte qual è la nostraraggion d’essere: il *il principale Istitutum*, contenuto nella Formula di Vita: la cura dei malati.<sup>7</sup>

La Diaconia, espressa per noi nel servizio ai malati e nella promozione di una cultura di umanizzazione della salute, è uno degli aspetti costitutivi della Chiesa. Il carisma dell’Ordine è proprio questo: la Diaconia all’umanità nel mondo della salute. Infatti, “con il diffondersi della Chiesa, l’esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme all’amministrazione dei Sacramenti, e l’annuncio della parola”.<sup>8</sup>

Magari siamo particolarmente richiamati, come camilliani, alla centralità dei ministeri specificamente vincolati alla salute. Si pensi come Bresciani, fedele a San Camillo, non accettava la creazione di nuove fondazioni se, insieme ai padri, non c’erano anche i fratelli, come segno di focalizzazione delle nostre presenze nel mondo della salute, al cuore della nostra identità carismatica.<sup>9</sup>

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 235.

<sup>6</sup> Vaticano II, *Praefectae Caritatis* 2b.

<sup>7</sup> SPOGLI E., *La diakonia della carità nell’Ordine camilliano*, Camilliani, Roma 1989, 80.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, 22.

<sup>9</sup> BERMEJO J.C., *Presentación*, en: VENDRAME C., *Los hermanos en los religiosos camilos*, Mensajero, Bilbao 2015, 10.

Principale Istitutum

Diaconia e umanizzazione della salute

Salute: cuore dell’identità carismatica

Ricordiamo come Camillo, - mentre andava per strada, e qualcuno, interessandosi di loro e sentendo dove erano diretti, si sentiva in dovere di ammonirli che a Milano c'era la peste, - spronando il cavallo, quasi fosse stato rimproverato di lentezza, rispondeva per tutti lietamente: "Per questo ci andiamo!".<sup>10</sup>

Nel suo libro "*Essere religiosi oggi*", P. Calisto Vendrame, già superiore generale, indicava piste di rinnovamento con una particolare cultura e visione. E diceva che per risolvere i problemi "è necessaria una conversione di mentalità, oltre alla conversione del cuore. (...) cioè conformare il nostro modo di vedere con quello di Cristo, del Vangelo e della Chiesa che si è pronunciata in modo così forte nel Vaticano II, mettendo la carità (come fa la Bibbia) al di sopra di tutto e prima di tutto".<sup>11</sup> "Il nostro carisma si esprime e si attua nelle opere di misericordia verso i malati, assumendo ogni servizio nel mondo della salute. (...) perciò... ci saranno camilliani infermieri, cappellani ospedalieri, medici, psicologi, amministratori, esperti di pastorale della salute, in sacra scrittura, in teologia morale, antropologia, in una parola in tutte le scienze umane e teologiche che, in qualche modo, aiutano a servire meglio l'infermo e creare intorno a lui, nel vasto mondo della salute, un clima umano e cristiano".<sup>12</sup>

Occorre, a mio avviso, nell'Ordine, un pellegrinaggio verso il centro del carisma, verso la salute come categoria centrale, senza sviste né nascondigli. La salute al centro della nostra attenzione carismatica, come di fatto ci ha richiamato la pandemia. Io ancora mi chiedo se come camilliani ci sentiamo professionisti sanitari o chierici simpatizzanti degli ospedali. Chi sa se non dobbiamo imparare da Camillo anche in una certa rifondazione dell'Ordine che ci permetta di dire come lui, a partire di questa pandemia: "Prima Dio, e poi questa gamba impiagata hanno fondato questa Religione".<sup>13</sup>

Che cosa potrà significare questo portare "la salute al centro" pensando in termini di Ordine? Probabilmente la tentazione più grave della Chiesa, e quella che più può distorcere la sua immagine e la sua azione, è la tendenza a mettersi al centro del sistema cristiano: *l'ecclesiocentrismo* denunciato da P. Congar, che altri hanno identificato come "*l'ecclesiastizzazione del cristianesimo*" e che ha molto a che fare con l'autoreferenzialità,<sup>14</sup> oggetto di denunce sostenute da papa Francesco.<sup>15</sup> E probabilmente una delle tentazioni più forti della vita consacrata è quella di perdere la sua identità, né laica né clericale. Infatti, non manca chi richiama l'urgenza della

<sup>10</sup> VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 278-279.

<sup>11</sup> VENDRAME C., *Essere religiosi oggi*, Dehoniane, Roma 1989, 35.

<sup>12</sup> VENDRAME C., *Essere religiosi oggi*, Dehoniane, Roma 1989, 308.

<sup>13</sup> CICALTELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (A cura di P. SANNAZZARO), Roma, 1980, 15.

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 28.11.2014, 3.

<sup>15</sup> MARTÍN VELASCO J., en: BERMEJO J.C., *Humanización y evangelio*, PPC, Madrid 2015.

**A Milano perché c'è peste.**

**Camilliani infermieri, cappellani, medici, psicologi, amministratori, esperti in pastorale della salute, in Scrittura, teología morale, antropología...**

**Pellegrinare al centro: declericalizzazione della vita consacrata**

**Religiosi, né chierici né laici**

“declericalizzazione della vita consacrata”<sup>16</sup> per superare le vanità pseudo-spirituali, e andare verso il centro del carisma: la salute.

Il 2 febbraio 2022, al cubiculum, in occasione del 130 anni di fondazione dell’Istituto Figlie di San Camillo, si invitava a portare lo sguardo al centro.<sup>17</sup> L’originalità e la modernità dell’idea di Camillo, che la troviamo anche nella Bolla “Superna disposizione”<sup>18</sup>, ha a che fare con l’emergenza delle pandemie: Camillo e i suoi figli accettano le parole del Papa sul servizio “corporale e spirituale”. Il quarto voto evidenzia l’originalità ed è garanzia di vitalità del nostro Ordine. Con l’osservanza del quarto voto potrebbe vivere l’Ordine, senza languire.<sup>19</sup>

Nella lettera al p. Pieri, il 28 maggio 1611, Camillo ha usato parole roventi: “Ricordi che fine della nostra santa vocazione non è confessare in chiesa e riempire le chiese di confessionali. Questo è solo un poco di scorza, e guai a chi consuma tempo in ciò. Il fine nostro è invece servire perfettamente i poveri dell’ospedale, i morenti nelle case; ecco la nostra santa vocazione. Guai a chi si dimentica di questa verità! Verrà il tempo che al tribunale di Cristo in questo saremo strettissimamente giudicati”.<sup>20</sup> Lo stesso Camillo, nella lettera Testamento, rafferma con forza: “Ognuno si guardi da così grande sacrilegio e offesa di Dio”.<sup>21</sup>

Quindi: la salute al centro dell’Ordine. La pandemia ce lo esige.

## 2. Servizio a rischio

Alcuni hanno voluto vedere in questa pandemia la radicalità della consacrazione camilliana espressa nel nostro quarto voto, cioè: assistere i malati anche a rischio della propria vita.<sup>22</sup> (C 12) Io vedo, piuttosto, come sia entrata questa incondizionalità del servizio a rischio nel DNA delle professioni sanitarie, e tranne eccezioni, l’umanità ha risposto in questa direzione.

<sup>16</sup> EFIGUREN A., *En las fronteras y ligeros de equipaje*, in: “Vida Religiosa”, 4, 2015, p.29.

<sup>17</sup> LUNARDON G., *Paraliturgia per i 130 anni di fondazione dell’Istituto Figlie di San Camillo*, in: <https://www.camilliani.org/paraliturgia-per-i-130-anni-di-fondazione-dellistituto-figlie-di-san-camillo/> 2.II.2022.

<sup>18</sup> CLEMENTE VIII, *Superna Disposizione*, 29 dicembre 1600, in: <https://www.camilliani.org/san-camillo-e-i-camilliani/>

<sup>19</sup> LOCCI E., *San Camillo e i camillini*, <https://www.camilliani.org/san-camillo-e-i-camilliani/>

<sup>20</sup> SOMMARUGA G., *Scritti di San Camillo*, Camilliane, Torino 1991, 394.

<sup>21</sup> VENDRAME C., *Il fondatore*, in: BRUSCO A., ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana*, Camilliane, Torino 2001, 96. E aggiunge Vendrame: “Che parole così forti fossero così presto trascurate dopo la morte del fondatore, per quanto riguarda il servizio “corporale”, è difficile da capire. Si cerca di spiegare questo fatto attribuendo in gran parte la colpa alla mancanza di un numero sufficiente di fratelli, in seguito alle epidemia di peste degli anni 1624, 1630-31, 1656-57, che ha obbligato l’Ordine a lasciare l’assistenza negli ospedali”. E da notare che l’edizione sulla spiritualità camilliana in italiano contiene 3 pagine in meno che gli editori non hanno voluto pubblicare, e p. Calisto si è impegnato tramite Fr. Bermejo per pubblicarle nell’edizione spagnola (2003) e versano proprio sul problema della diminuzione dei fratelli nell’Ordine e il bisogno di un “ricupero dei valori carismatici”, oltre la questione dei fratelli come eventuale superiore (a tutti i livelli). VENDRAME C., *El Fundador*, Camilianas, Madrid 2003, 105-108.

<sup>22</sup> “I religiosi siano pronti a testimoniare il nostro carisma anche con il rischio della vita, sia che il pericolo provenga da malattia contagiosa, da qualsiasi altra calamità o da attività profetica a difesa dei diritti degli ultimi. Considerando che la cura dei malati, nella maggior parte dei paesi, non espone più, come nel passato, al rischio della vita, si impegnino a vivere la radicalità del quarto voto, scegliendo modalità appropriate al contesto di inserimento: la costanza e la fedeltà nel lavoro quotidiano, l’integrazione degli aspetti negativi della vita, la capacità di lavorare anche quando non c’è gratificazione immediata, la sensibilità ad accogliere i valori di una cultura diversa, la purificazione delle motivazioni del proprio agire, l’acquisizione di qualità umane che facilitano l’esercizio del ministero, la scelta degli ultimi, la fatica dell’aggiornamento.” (C 14)

Importanza del servizio  
corporale

Malati in ospedale, morenti  
nelle case

Quarto voto presente nei  
professionisti

La ricerca di p. Spogli sul quarto voto ha evidenziato l'importanza del "servizio corporale" per la vitalità del nostro Ordine, perché si caratterizza proprio nel servizio completo al malato, specialmente nelle pestilenze. Sappiamo come, con il passare degli anni, per diverse ragioni interne ed esterne all'Ordine, il servizio "corporale" andrà sempre più affievolendosi, in favore, quasi esclusivo, del servizio spirituale, anche se molto impoverito nel tempo. Di particolare importanza è la Lettera Testamento che raccoglie le più importanti preoccupazioni di Camillo "Io dichiaro che la mia volontà è ... In più intendo che non si prenda mai cura soltanto dell'assistenza spirituale senza l'assistenza corporale".<sup>23</sup>

Anche questo aspetto della pandemia, ha fatto venir meno la collaborazione dei volontari e, in alcuni luoghi, pure la vita della Famiglia Camilliana Laica. Ora ci dovremo chiedere che cosa vogliamo fare al riguardo e quanto non sia questa l'opportunità di purificazione dell'appartenenza o della militanza di certe persone.

Certo, durante la pandemia, c'è stato proprio il rischio, non tanto di contagiarsi, ma di diventare vettori di contagio, e quello che non si è messo in dubbio è stato il dovere di assistere i contagiati nei loro bisogni essenziali, discutendone fino che punto l'attenzione spirituale era essenziale o meno.<sup>24</sup>

### 3. Essenziali o meno?

Infatti, la novità di questa pandemia era che assistere spiritualmente poteva essere causa di contagio per altri e per sé stessi. E il criterio di salute pubblica durante la fase più acuta della pandemia era proprio quello di tenere solo i "servizi essenziali" che, per molti, sono quelli vincolati ai bisogni fisici, ma non quelli vincolati alla dimensione spirituale. Un problema dinanzi al quale si sono prese decisioni diverse e che diventa anche per i camilliani padri, un'opportunità per approfondire l'identità dell'essere sacerdoti camilliani.

"La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere,

<sup>23</sup> SOMMARUGA G., *Scritti di San Camillo*, Camilliani, Torino 1991, 45. Affermava pure San Camillo: "Il Ministro degli Infermi non deve curarsi "ne di vita, ne di morte, ne di infermità, o sanità". Egli sa quel che rischia, entrando nella comunità e questo non soltanto in tempo di calamità, ma di continuo, nell'aria malsana e mafica degli ospedali del tempo". SPOGLI E., *La diaconia della carità nell'Ordine camilliano*, Camilliani, Roma 1989, 30.

<sup>24</sup> "Se è importante il controllo delle costanti adottando le massime misure di protezione da parte dei professionisti, non c'è dubbio che procurare l'opportuno accompagnamento di un Parente nel momento della morte, così come il supporto spirituale o religioso, quando vada richiesto, è uno sforzo giustificato e un atto elevato di umanizzazione". Comité de bioética de España, *Declaración del Comité de Bioética de España sobre el derecho y deber de facilitar el acompañamiento y la asistencia espiritual a los pacientes con Covid-19 al final de sus vidas y en situaciones de especial vulnerabilidad*, Madrid, 15 aprile 2020.

Servizio completo al malato

Volontari e Famiglia camilliana

Tensione: bisogni essenziali

Identità del sacerdote camilliano

Nessuno si salva da solo

farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo.”<sup>25</sup>

San Camillo, con il sapore anche della cultura dell'epoca, diceva: “Beati e felici quei Ministri degli Infermi che gusteranno di questo santo liquore celeste, le opere di carità negli ospedali”.<sup>26</sup> Come ben sappiamo, Camillo “pensò di liberar l'infermi da mano de mercennarij che gli servivano solamente nelle cose corporali; (...) e volse ch'essi infermi fossero anco liberati da mano de ministri spirituali, il che era di molto maggior bisogno nella Christianità.”<sup>27</sup> Per lui, “non c'era che l'obbedienza che gli potesse impedire d'andare mattina e sera all'ospedale. Cadessero - diceva - saette dal cielo, nulla mi puo impedire d'andare all'ospedale”.<sup>28</sup> E alla fine della vita invidiava coloro che potevano andare in ospedale: “Beati voi Padri miei, che siete stati in quella santa vigna”.<sup>29</sup>

Qualche autore ha rivelato la sorpresa sull'aspetto della vita consacrata relativo all'esistenza di tante comunità fin troppo simili (se non troppo uguali) le une alle altre nonostante la creatività e diversità carismatica.<sup>30</sup> Forse è l'ora di identificare veramente la nostra specificità e purificare le forme standard che abbiamo preso lungo la storia, facendoci assomigliare ad altre istituzioni religiose. Il Fondatore ci voleva diversi come leggiamo nella Lettera Testamento: “Non bisogna stare a guardare se altri Ordini nella Chiesa di Dio non camminano per questa nostra strada.”<sup>31</sup> Questa diversità, a mio avviso, è quella identità voluta da Camillo, ancora da esplorare. Sappiamo bene come Camillo vivrà gli ultimi giorni della sua vita con il timore costante di una deviazione e alterazione della sua fondazione. Al capitolo del 1599 si è trattato sulle colpe, e quelle sul quarto voto sono state ritenute le più gravi.

#### 4. Fratelli tutti, vulnerabili

Una categoria delle più usate in questo tempo di pandemia, per descrivere l'esperienza individuale e collettiva, è stata quella della vulnerabilità. Tutti vulnerabili. La modalità di trasmissione del virus ce l'ha fatta sentiré. Certo che sono stati più colpiti quelli che già avevano oltre la vulnerabilità, una particolare fragilità come condizione di vita e risultato di diverse patologie, particolarmente associate all'invecchiamento. Ma vulnerabili tutti e apprezzando

<sup>25</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 54.

<sup>26</sup> VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 208.

<sup>27</sup> CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, (A cura di P. SANNAZZARO), Roma, 1980, 68.

<sup>28</sup> VANTI M., *Lo Spirito di S. Camillo de Lellis*, Camilliani, Roma 1944, 102.

<sup>29</sup> CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, (A cura di P. SANNAZZARO), Roma, 1980, 96. «Un Ministro degli Infermi che fosse freddo e agghiacciato nel servizio dei poveri infermi, e si compiacesse solamente dell'abito e della croce, somiglierebbe a un asino macilento, coperto d'una bellissima e ricchissima gualdrappa». VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 116.

<sup>30</sup> MARTÍNEZ F., *¿Adónde va la vida religiosa?*, San Pablo, Madrid 2008, 18.

<sup>31</sup> Lettera testamento di p. Camillo De Lellis, 10 luglio 1614. SOMMARUGA G., *Scritti di San Camillo*, Camilliane, Torino 1991, 215.

**Niente impedirà di andarci in ospedale a Camillo**

**Comunità religiose troppo simili**

**Tutti vulnerabili: di più, gli anziani**

sempre più la vita, che Camillo “apprezzava grandemente (...) quale talento che bisogna spender bene”.<sup>32</sup>

Quella sera di silenzio in Piazza San Pietro a Roma, infatti, è stato il momento di preghiera più desolato e più seguito mondialmente, e il papa affermava: "Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti".<sup>33</sup>

“Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».”<sup>34</sup>

La coscienza di essere indifesi dinanzi a questa minaccia forse ha potuto aiutarci a sentire una forma di fraternità e di solidarietà prima non sperimentata. In poco tempo, il mondo intero si è fermato in tutto quanto non era ritenuto servizi essenziali. Ed ecco che il bisogno di proteggersi ha prodotto anche un aiuto visibile da parte di Taiwan, con l'iniziativa di p. Giuseppe Didonè, forse inaspettato per l'idea che potessero venire solo dall'Europa gli aiuti economici. Un'esperienza bella di corresponsabilità. “La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici.”<sup>35</sup>

Un confratello della mia comunità, Santiago, quando prendevamo insieme un bicchiere di vino, nuova abitudine presa accanto al camino, con il fuoco acceso, ha detto che la pandemia *ci ha uniti*, nonostante aver dovuto smettere –per un periodo- di andare

<sup>32</sup> VANTI M., *Lo Spirito di S. Camillo de Lellis*, Camilliani, Roma, 1944, 204.

<sup>33</sup> Preghiera da Papa Francesco, 27 marzo 2020.

<sup>34</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 32.

<sup>35</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 141.

Sulla stessa barca

Appartenenza come fratelli

Solidarietà nuova

La pandemia ci ha uniti

insieme quotidianamente in cappella e aver dovuto fare i turni per abitare in refettorio.

In un certo senso, possiamo dire che stiamo vedendo più chiaramente Gesù nella nostra povertà, come ci provocava Carl Jung, che si stupiva della difficoltà dei cristiani a vedere Cristo in sé stessi e che predicano di vederlo nella debolezza e bisogno degli altri (Mt 25, 31-46). Nell'ammalarci noi stessi vediamo che è l'ora di identificarci –già prima era ora! - non solo con il Buon Samaritano (Lc 10, 25-37), ma con il ferito, che si vede assistito da uno straniero. In molteplici casi, infatti, siamo curati non solo da confratelli, ma anche da professionisti sanitari laici che talvolta lo fanno “con il cuore nelle mani”. Ora, la spiritualità non va solo insegnata, ma piuttosto scoperta e vissuta, da poveri e malati.

## 5. Preparati per il discernimento etico

Durante la pandemia ci volevano anche pronunciamenti e atteggiamenti frutto del discernimento nella complessità del mondo etico e nell'urgenza della situazione di crisi. Come reagire in quegli ospedali dove i camilliani sono stati espulsi dalle autorità per proteggere la salute comunitaria? Quale risposta argomentata si può dare dinanzi a quegli altri camilliani negazionisti, che non hanno voluto accettare il vaccino e sono stati pure espulsi dagli ospedali? Quale atteggiamento e messaggio dare come comunità camilliana dinanzi alle esclusioni degli anziani dalle risorse degli ospedali? Il silenzio come istituzione, come province, come comunità, forse ci fa complici e ci mette su un'ondata corta dell'assistenzialismo immediato che non trasforma le strutture e che non incide nella cultura.

Le restrizioni imposte, sempre per prevenire il contagio, hanno privilegiato l'attenzione alla salute biologica, ma messo a soqquadro il bene globale degli anziani e dei morenti, privati del conforto affettivo dei propri cari e del sostegno religioso nei momenti critici. La doverosa, ma controversa strategia sanitaria, comprensibile per un verso, ha disumanizzato il morire e creato struggenti traumi umani i cui effetti sulla salute si vedranno nel futuro. Si pensi ai lunghi “digiuni affettivi” per anziani e morenti, ai “tanti addii” mai detti del fine vita, ai lutti sospesi dei superstiti.<sup>36</sup>

Sappiamo bene come Camillo, durante il viaggio in carrozza da Novara a Magenta, per andare a Milano, nel 1954, ebbe quello che Vendrame ha chiamato la quinta conversione.<sup>37</sup> “Così, fratelli miei, io posso morire questa notte, però conosco chiaramente ora che questa è la volontà di Dio: che il nostro Ordine si orienti anche agli studi... non come fine proprio ma come mezzi necessari per

<sup>36</sup> PANGRAZZI A., *L'impatto della pandemia e le sfide pastorali accanto a chi soffre*, in: <https://www.camilliani.org/limpatto-della-pandemia-e-le-sfide-pastorali-accanto-a-chi-soffre/> 25.02.2021.

<sup>37</sup> <https://www.camilliani.org/san-camillo-profilo-biografico-e-novita-antropologica-apportata-il-coraggio-di-osare/4/> 4.XI.2014.

**Il Signore in noi, bisognosi**

**Cappellani in ospedale.  
Negazionisti**

**Anziani, morenti, addii**

**Preparati (studi) per  
discernere**

conseguire perfettamente il fine nostro. Vi chiamo a testimoni di questa mia volontà, perché lo comuniciate a tutto l'Ordine. ”<sup>38</sup>

Quanto più i Ministri degli Infermi saranno dotti, tanto più comprenderanno quale perla preziosa hanno nelle mani, e, quanto più la valorizzeranno, tanto più l'avranno cara”.<sup>39</sup> Camillo non aveva letto “l'idota morale”<sup>40</sup>, ma temeva che ci fossero religiosi senza la cultura sufficiente per avvicinare correttamente i malati e creare una sana cultura della salute.

“L'aggiornamento degli istituti dipende in massima parte dalla formazione dei membri”.<sup>41</sup> Ci vuole, a mio avviso, un Centro o servizio, come proposto in sala capitolare alla Maddalena nel 2019 -*Camillianum Center*-, che serva all'Ordine come riferimento, come pensatoio dal punto di vista teologico-pastorale per generare cultura e aiutare a interpretare carismaticamente il paradigma utilitarista seguito nel mondo per prendere decisioni di esclusione degli anziani nella fase più acuta. Sappiamo bene come la *catastrofe carismatica* della chiusura del *Camillianum* ci abbia lasciato zoppi<sup>42</sup>, nonostante altre realtà come CADIS siano in sviluppo. Dobbiamo essere ben attenti alle dinamiche di fondo della “morte” di uno<sup>43</sup> e lo sviluppo dell'altra.

Ugualmente ci vuole un supporto riflessivo per venire incontro alle credenze dei negazionisti e questionarle con la morale cattolica<sup>44</sup>. Altrettanto per ricercare, comprendere ed identificare strategie di affrontamento –anche spirituale- della *fatica pandemica*.<sup>45</sup> Che non venga meno la vostra vocazione ad essere “scuola di carità”. Il Vanti su questo dice: Invece, nessun'altra pagina della storia della fondazione dei Ministri degli Infermi è più determinante di questa. Il Fondatore non si è accontentato di insegnare qual era nella sua mente e nel suo cuore «la nuova scuola di Carità» apertagli dal Crocifisso, ma quali le possibilità di conquista di essa.”<sup>46</sup> In realtà, più ancora che scuola, Camillo fece dal ospedale Santo Spirito un *gymnasium caritatis*, un importantissimo punto di riferimento di innovazione e umanizzazione dell'assistenza sanitaria,<sup>47</sup> considerato da Camillo e i suoi, la casa di Dio.<sup>48</sup>

<sup>38</sup> CICATELLI S., Vita del P. Camillo de Lellis (A cura di P. SANNAZZARO), Camilliani, Roma 1980, Vms. 132.

<sup>39</sup> SOMMARUGA G., *Scritti di San Camilo*, Camilliani, Torino 1991, 96. Si los nuestros no son letrados y doctos no podrán ayudar a los moribundos en sus necesidades.

<sup>40</sup> BILBENY N., *El idiota moral. La banalidad del mal en el siglo XX*. Argumentos, Anagrama, Barcelona 1995.

<sup>41</sup> Prefecte Caritatis, 18.

<sup>42</sup> La chiusura del Camillianum, nonostante la pressione prodotta a Taiwan per forzare l'appoggio dei Provinciali, è una catastrofe carismatica per l'Ordine, del quale si spera un seguito non solo per riconoscere il lavoro fatto in 30 anni, ma per dare una continuazione al suo significato.

<sup>7</sup> SANDRIN L., *Invidioso io? Un'emozione inconfessabile (Psicologia e spiritualità)*, Romani, Savona 2020.

<sup>44</sup> KASPER W., et. Al., *Dios en la pandemia*, Sal Terrae, Santander 2021.

<sup>45</sup> BERMEJO J.C., *Espiritualidad y salud. Diagnóstico y cuidado espiritual*, Sal Terrae, Santander 2021.

<sup>46</sup> VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 342.

<sup>47</sup> Christianae caritatis gymnasium, El Santo Spirito è e sarà una scuola, un gimnasio di carità cristiana, con influsso internazionale, dice il Vanti. VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 144.

<sup>48</sup> VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 148.

Sana cultura della salute

Camillianum: catastrofe carismatica.

Camillianum Center

Va recuperata la nuova scuola di carità: gymnasium

## 6. Invecchiati anche come camilliani?

La pandemia ha trovato nell'anzianità un nido. Anche nelle comunità religiose di Europa, che si sono viste toccate, sminuite, addirittura alcune scomparse per contagio e malattia, soprattutto nella prima ondata, nella primavera del 2020.<sup>49</sup>

In un certo senso, si è evidenziata più chiaramente la situazione della vita consacrata, che nei paesi europei supera gli 80 anni di media, è diminuita alla metà negli ultimi 30 anni e fa scomparire più di mille comunità (per esempio in Spagna) in cinque anni.

In questa situazione d'invecchiamento della vita consacrata in Europa, papa Francesco, in occasione della giornata mondiale del malato, l'11 febbraio 2022, ha ricordato che le opere sanitarie proprie hanno ancora una funzione. "In questo contesto desidero riaffermare l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche: esse sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere; la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate. Quanti fondatori di famiglie religiose hanno saputo ascoltare il grido di fratelli e sorelle privi di accesso alle cure o curati malamente e si sono prodigati al loro servizio! Ancora oggi, anche nei Paesi più sviluppati, la loro presenza è una benedizione, perché sempre possono offrire, oltre alla cura del corpo con tutta la competenza necessaria, anche quella carità per la quale il malato e i suoi familiari sono al centro dell'attenzione. In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale".<sup>50</sup>

In questo senso ci può succedere che, sia individualmente che come istituzione e vita consacrata in genere, a volte, ci sentiamo come il malcapitato della parabola del Buon Samaritano, "gravemente feriti e a terra sul bordo della strada"<sup>51</sup>. Ci sentiamo anche abbandonati dalle istituzioni, impoverite e carenti di energia umana (*leadership*) o forse economica, per sostenere tutte le opere proprie. Ci vuole coraggio e criterio, pure, per discernere laddove dalle opere proprie bisogna liberarsene.

<sup>49</sup> Interessante osservazione di p. Locci: "La mia impressione è che oggi ci sia molto pessimismo e che si faccia fatica a ritrovare la forza rivoluzionaria del nostro carisma. C'è una venatura di scoraggiamento nei nostri discorsi dovuti anche alla difficoltà di risolvere molti problemi: il grande invecchiamento della più grande provincia italiana, che rappresentava circa la metà dell'Ordine; la reale diminuzione dell'ordine in Europa; le difficoltà varie in diverse parti del mondo; l'indebolimento operativo del gruppo animatore. Le cause sono molto diverse da un paese all'altro e non si può fare un'unica diagnosi". LOCCI E., *San Camillo e i camilliani*, in: <https://www.camilliani.org/san-camillo-e-i-camilliani/>

<sup>50</sup> FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXX Giornata mondiale del malato*, 11 febbraio 2022, 4.

<sup>51</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 76.

Anzianità

Vita consacrata invecchiata

Senso delle opere proprie oggi

Religiosi: feriti della parabola

Certo che dobbiamo guardare più in faccia la realtà e prendere in mano il futuro, più invecchiato ancora, dove avremo più incisivamente il problema della *leadership* (a livello locale e provinciale), il problema della *governance*. L'opportunità dell'aiuto interprovinciale, intercontinentale, sarà sempre più necessaria, ma sarà anche imprescindibile l'orchestazione generale, la pianificazione del futuro della presenza carismatica nel vecchio continente, il rispetto del regolamento delle migrazioni religiose in chiave missionaria o di promozione umana (culturale, economica, di status...). Occorre una visualizzazione della mappa della vita religiosa in Europa, delle comunità, la loro configurazione, il loro governo e rapporti con i paesi d'origine, il rapporto-aiuto alle famiglie di questi religiosi e alle giovani province dell'America, dell'Africa e dell'Asia. Un silenzio gestionale al riguardo, potrebbe portare alla crescita di un mostro senza testa, con delle energie perse e senza orchestrazione e magari con motivazioni suscettibili di essere riviste e purificate.

“Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così,” afferma papa Francesco.<sup>52</sup> Ecco che come camilliani, là dove è stato possibile, ci siamo espressi con quella identità rinforzata dal sentire del popolo quando ci ha cominciato a chiamare in certe parti del mondo: “i padri della buona morte”. Ora, però, la buona morte è anche la nostra, individualmente, come comunità o come provincia, che moriamo pure in Europa, ed è un'opportunità come camilliani: “La vita consacrata è nata per introdurre la novità dello Spirito e non per perpetuare vecchi schemi. Deve situarsi là dove lo Spirito la porti, là dove sia possibile annunciare e testimoniare ‘le buone notizie di Dio’ nella prassi sanitaria. Non è il caso di accontentarci col mettere alcune gocce di devozione nel vecchio modello”.<sup>53</sup> Al nostro Istituto si chiede un'età matura biograficamente, non solo adolescente e anziana come forse si presenta ai giorni d'oggi.

## 7. Insieme? Sulla stessa barca.

Forse come mai prima abbiamo dovuto prenderci cura gli uni degli altri in comunità. Ba! Penso che sempre l'abbiamo fatto: assistere i nostri confratelli malati o in fin di vita. Ma la pandemia ci ha messo in situazione di “chiusi in casa”.

“Vivere il presente con passione”, come amava ripetere p. Léo dappertutto, significa diventare “esperti di comunione”, con quella “mistica dell'incontro”: la capacità di sentire, di ascolto delle

<sup>52</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 19.

<sup>53</sup> GARCIA PAREDES J.C.R., *Identidad de la vida consagrada en misión socio-sanitaria: Su ministerialidad carismática y profética*, in “Labor Hospitalaria”, 312, 2015(2), 42. José María Arnáiz, religioso claretiano, scriveva: “Quindici anni fa scrivevo alcune pagine nel libro Per un presente che abbia futuro sulla “vita consacrata ospedalizzata” e come si doveva ricoverarla per liberarla dalla morte. Ora parliamo piuttosto di morte. Questo succede a quel malato al quale i medici non fanno una diagnosi adeguata e non danno le medicine e le cure appropriate”. ARNAIZ, J.M., *Acompañar institutos en riesgo de extinción. La opción de morir con dignidad. El arte carismático de morir*, in: “Vida Religiosa” 5 (2010) 72.

Lidership e governance

Padri della buona morte  
(propria)

Aiuto fraterno nella malattia

Esperti in comunione

altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo. Ecco un buon modo di fare del vino con l'uva dei tempi che corrono.

Ma, fin dove arriva la fraternità locale, lo stare insieme, il condividere la preghiera, i pasti, il relax? Credo che la fraternità sia andata *in tilt* in molte comunità dell'Ordine, e bisogna denunciarlo pubblicamente tra di noi. Ci sono comunità che condividono ben poco, e forse la pandemia li ha messi più in rapporto, chiusi in casa, magari prendendosi cura a vicenda, se qualcuno diventava positivo al virus. Ma questa dimensione della nostra identità andrà rivista, accompagnata e confrontata se non vogliamo vedere la dissoluzione di un aspetto essenziale della nostra identità. La pandemia ci fa più consapevoli della nostra interdipendenza. Ecco la dimensione comunitaria. "Tutti sulla stessa barca". A noi aspetta curare la barca, con i diversi ruoli che contribuiscono all'equilibrio e all'identità religiosa e camilliana. Senza comunità non siamo religiosi. Magari lo temeva Camillo, che nella Lettera Testamento insiste così incisivamente sulla povertà, che poi diventa anche la condivisione dei soldi.<sup>54</sup>

Lo spostamento di religiosi giovani nei paesi della vecchia Europa, andrebbe letto proprio in questa chiave di unica barca e tutti corresponsabili, più che in chiave di promozione personale o economica degli individui o delle comunità.

## 8. In lutto a rischio

Sicuramente molti di noi ricordano come al Capitolo del 2013, abbiamo aggiunto all'articolo 53 della nostra Costituzione questa nuova sensibilità dinanzi alle persone in lutto: "Nell'esercizio del ministero rivolgiamo la nostra attenzione umana e pastorale anche ai familiari dei malati, *alle persone in lutto*, condividendone le ansie e sostenendoli con la nostra solidarietà"<sup>55</sup>.

Durante i peggiori momenti della pandemia, abbiamo assistito a una forma di particolare solitudine vissuta da tante persone che non accompagnavano i loro cari morenti, e senza *pietas*, né riti che umanizzano e permettono di celebrare la fede in comunità. I tempi vuoti, i cimiteri senza cortei funebri. Le assemblee sono diventate digitali e molte delle espressioni del lutto pure.<sup>56</sup>

Molti di noi abbiamo cercato di essere creativi ed offrire preghiere, incontri, counselling... con formato digitale per questa strana forma di accompagnare e celebrare. Ma la digitalizzazione e il lutto hanno molti più legami, che già venivano da prima e diventano per noi un'opportunità per la creatività pastorale. Codici QR nelle lapidi, ricostruzione della personalità a partire dall'impronta digitale, corrispondenza con "i morti risuscitati

<sup>54</sup> SOMMARUGA G., *Scritti di San Camillo*, Camilliane, Torino 1991, 215.

<sup>55</sup> Articolo modificato al Capitolo del 2013, con l'aggiunta sul lutto.

<sup>56</sup> BERMEJO J.C., *Duelo digital y coronavirus*, Desclée De Brouwer, Bilbao 2020.

Vita fraterna in comunità  
(soldi)

Religiosi in arrivo in Europa

Costituzione e lutto

Senza *pietas*

Digitalizzazione del lutto

digitalmente”, ritrasmissioni di riti funebri, testamento digitale... e altre realtà diventano per noi opportunità per stabilire criteri etico-pastorali per la nostra missione di accompagnamento nel cordoglio.

Ma queste possibilità creative –come pure i sacramenti on-line, che potrebbero venir comodo per nuovi operatori pastorali di stanza-ufficio, a-localizzati- vanno pensate, discernite, alla luce di criteri corretti di una saggia pastorale della salute.

## 9. Connessi online

“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità,”<sup>57</sup> ha detto papa Francesco. “Venendo meno il silenzio e l’ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana”<sup>58</sup>.

“Va ricordato –ci dice *Fratelli Tutti*- che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l’uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l’altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini».<sup>59</sup> L’abbiamo particolarmente sperimentato in occasione delle diverse connessioni on-line tra provinciali/delegati o tra i capitolari, in questi due anni. Mentre vivevamo il locale con malattia, problemi, urgenze, alzavamo lo sguardo tra di noi, per interessarci gli uni dagli altri.

Forse questo cammino contiene ancora delle possibilità non esplorate nel campo della formazione camilliana, nel campo del ministero dei Centri di Umanizzazione e pastorale<sup>60</sup>.

In questo senso, non credo che bisogna insistere nel superare un eurocentrismo, rischiando di perdere tradizione, saggezza, esperienza, risorse, conoscenze... per quel fascino della decentralizzazione o per un superficiale e acomodato concetto di sinodalità. Piuttosto mi sembra che occorra “lavorare nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili»,

<sup>57</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 43.

<sup>58</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 49.

<sup>59</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 142.

<sup>60</sup> Qualche iniziativa è stata fatta, al meno, tra alcuni paesi di lingua spagnola, che io conosca.

Saggia pastorale della salute

L’ascolto viene meno

Globalizzazione e localizzazione

Opportunità per i Centri di pastorale

Il piccolo e il globale

è il poliedro, dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma».<sup>61</sup>

“Parlare di “cultura dell’incontro” significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.”<sup>62</sup>

C’è il rischio di esagerare con delle conessioni in camera: uno può vivere in un continente e avere il cuore, il tempo, parte del ministero, la voce attiva e passiva, altrove. Attraverso l’*on line*... si può vivere nel paese di origine o in una “comunità virtuale”, ma reale, con confratelli di chi sa dove... Alcuni dei i nostri anziani adesso preferiscono la bella messa in TV invece di quella noiosa presenziale. L’equilibrio tra *on line* e presenzialità dovrà essere cercato, non come risultato di un atteggiamento passivo con sapore di *fatica pandemica*, ma come frutto di strategie motivazionali e di promozione della comunione, ai diversi livelli: comunitario, provinciale, d’Ordine.

## 10. Testimoniare la speranza

Durante la mia malattia –in particolare la fase di serie conseguenze della prima infezione polmonare (come anche altri di voi), non ho potuto astrarmi dal bisogno di cercare agganci umani, che li ho avuti grazie alla comunità locale, provinciale, e alcuni di voi, solidali in diversi modi. Ho ricercato anche sulla speranza, forse come un mio meccanismo di difesa, agrappandomi anche alle áncore della teorizzazione dei molti cognomi che ha la speranza nella malattia. Come vorrei che fosse meglio studiata, ricercata, proposta nel suo potere risanatrice, come l’ultima a perdersi –così pensata fin dal mito di Pandora-, valutata nelle sue dinamiche più umane, prima ancora che cristiane. Sarebbe bello vedere i camilliani all’avanguardia della ricerca sul potere del dinamismo della speranza nella malattia e nella fine della vita.

Dopo la notte, sempre c’è stato il giorno. Non sappiamo cosa significherà il “dopo la pandemia”. Ma anche da noi dipenderanno le lezioni imparata e la dose di ringraziamento a Dio che ci abbia generato, oltre alle dinamiche di fiducia e solidarietà proprie dell’*homo viator* che diventa *homo pugnator* in virtù proprio della speranza.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 145.

<sup>62</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 216.

<sup>63</sup> BERNARD Ch.A., *Théologie de l’espérance selon Saint Thomas D’aquin*, Librairie Philosophique J. Vrin, Parigi, 1961.

Cultura dell’incontro

Comunità virtuali, fatica pandemica

Ricerca sulla speranza e la salute

Homo viator, homo pugnator

San Camillo esortava anche alla speranza con queste parole: “Uomini di poca fede, e di manco carità, poi che non confidate in Dio?”<sup>64</sup>

“La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa”<sup>65</sup>. Come vorrei pure che il nostro Ordine avesse più aria di quel ottimismo che nasce dalla speranza e superassimo quell’altra aria pessimistica che trova facilmente gruppo per la lamentazione esagerata e senza fine.

Mai prima, a livello globale, avevamo prestato così tanta attenzione all’importanza della prevenzione, come di fatto lo ritiene la nostra Costituzione quando afferma: “Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all’opera di Dio Creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione”. (C 45) Una chiave fondamentale della spiritualità camilliana, che si fa vita nell’impegno per la prevenzione.

Velocemente però “dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare,<sup>66</sup> o un’altra ferita comunitaria della quale facciamo fatica a parlare –come tal volta di altre- per sanarla.

La nostra speranza, che ci fa corresponsabili, ci invita, secondo me, a guardare gli *obiettivi del millennio* per lo sviluppo sostenibile<sup>67</sup>, impegnadoci all’uso ragionevole dell’energia e, certamente, dell’acqua fonte di salute, dinanzi alla quale, come camilliani, dovremmo avere una parola da dire profeticamente perché diventerà, senza dubbio, un promebpla di grande calo. Se altre pandemie –come l’Aids, per esempio- hanno generato programmi e risposte specifiche, nuove, in diverse parti del mondo, chissà quanto di nuovo potrebbe far nascere questa pandemia dai camilliani.

### **Per finire...**

In tempi di anemia di risorse e di emarginazione sociale del fattore religioso, il rischio della sacralizzazione del patrimonio

<sup>64</sup> CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (A cura di P. SANNAZZARO), Roma, 1980, 113. Anche: VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Camilliani, Roma 1982/4, 238.

<sup>65</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 55.

<sup>66</sup> FRANCESCO, *Fratelli Tutti* 35.

<sup>67</sup> ONU, Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile: 1. Sconfiggere la povertà, 2. Sconfiggere la fame, 3. Salute e benessere, 4. Istruzione di qualità, 5. Parità di genere, 6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari, 7. Energia pulita e accessibile, 8. Lavoro dignitoso, 9. Imprese, innovazione e infrastrutture, 10. Ridurre le disuguaglianze, 11. Città e comunità sostenibili, 12. Consumo e produzione responsabili, 13. Lotta contro il cambiamento climatico, 14. La vita sott’acqua, 15. La vita sulla terra, 16. Pace, giustizia e istituzioni solide, 17 Partnership per gli obiettivi.

Fiduccia in Dio

Aria di ottimismo nell’Ordine.

Prevenire

Imparare dalla pandemia: il “noi”

Corresponsabili dinanzi agli obiettivi del millennio

La salute al centro

tradizionale può trasformarsi in fanatismo e fondamentalismo.<sup>68</sup> Non sarà così se pellegriniamo al nostro centro carismatico: la salute.

Un vino nuovo possibile oggi è interpretare il nostro carisma non solo in chiave di apostolato, e quindi di servizio ai malati e alla cultura della salute, ma anche come “testimonianza di comunità, modello di servizio reciproco nella vecchiaia e nella malattia”.<sup>69</sup> Sarà necessaria meno “fraseologia religiosa” e più fraternità, “conformandoci alla genuinità disarmante del Vangelo. Parola sine glossa”,<sup>70</sup> magari attratti dall’ospedale “come da potente calamita”.<sup>71</sup>

Che Dio ci ispiri il necessario per fare *vino nuovo* con la gioia della fraternità,<sup>72</sup> per diventare resilienti a partire da questo trauma<sup>73</sup> della pandemia. Finisco con parole di San Camillo pure: “Io raccomando all’Altissimo di ispirare a tutti i padri e fratelli presenti e futuri quello che è per la gloria sua”<sup>74</sup>.

Nemi (Roma) 14 maggio 2022.

Fr. José Carlos Bermejo

<sup>68</sup> PAPA D., *Dal pozzo... alla locanda*, in CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA VITA CONSACRATA, *Passione per Cristo, passione per l’umanità*, Paoline, Milano 2005, 74.

<sup>69</sup> L’idea è del P. Michel Amalados, riportata in: PUJOL I BBARDOLET J., *Hacia el futuro de la vida consagrada. Vino nuevo en odres nuevos*, San Pablo, Madrid 2008, 33. Riferisce la missione interpretata in diverse chiavi oggi: come conversione, come nascere di nuovo, come inculturazione, come dialogo, come pellegrinaggio intimo e profetico, e pure come testimonianza.

<sup>70</sup> CIVCSVA, *Rallegratevi*, 2014, 1.

<sup>71</sup> VANTI M., *Lo Spirito di S. Camillo de Lellis, Camilliani*, Roma 1944, 164.

<sup>72</sup> CIVCSVA, *Rallegratevi*, 2014, 9.

<sup>73</sup> Di traumi, l’Ordine ha dovuto vivere diversi in quest’ultimo periodo e forse sono ancora da sanare, perché troppo silenziati: le vicende del Superiore Generale Renato Salvatore, nel 2013, la morte del nuovo Superiore Generale Léo Pessini, cinque anni dopo, la chiusura del Camillianum nel 2019, la pandemia di Covid-19 e le implicanze anche sul cammino che si faceva con i laici, come per esempio la Famiglia Camilliana, e la guerra Russia-Ucraina.

<sup>74</sup> SOMMARUGA G., *Scritti di San Camillo*, Camilliane, Torino 1991, 215.

Vangelo sine glossa

Traumi. Resilienza.

Vino nuovo.